

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

Leggo il testo (Mc1,29-39)

Uscito dalla sinagoga, Gesù si dirige in un luogo decisamente diverso: siamo ora in ambiente domestico, a casa di Simon-Pietro. Il richiamo dei quattro discepoli chiamati al lago probabilmente non ha solo un valore letterario (come da alcuni esegeti sostenuto), ma connette questa scena a quella della chiamata. I discepoli in questo contesto non sono solo i destinatari del servizio della donna, quando questa sarà guarita da Gesù e in grado di tornare alla vita normale. Essi, ancora una volta, sono i primi destinatari dell'insegnamento del Maestro che mostra loro, a poco a poco, cosa significa essere "pescatori di uomini", strapparli dal male. Inoltre qui come nella scena della chiamata al lago siamo nel contesto della vita quotidiana, non in un luogo di preghiera quale poteva essere la sinagoga. Se da una parte sembra essere anticipato qui anticipato quell'insegnamento più propriamente domestico, che Gesù rivolgerà soprattutto ai discepoli in un successivo momento (es: 7,17; 9,28.33-50; 10,10-12), dall'altra sembra essere sotteso un sottile ma profondissimo messaggio teologico ed esistenziale: il Signore passa per beneficiare tutti, e passa nella vita quotidiana di ciascuno. E' nelle pieghe della propria esistenza quotidianamente vissuta (quale immagine migliore della casa per indicarlo!) che il Signore si fa presente e raggiunge con la sua grazia. Lì bisogna cercarlo e... servirlo! Sì, perché proprio questo è il risultato finale del miracolo: non la semplice guarigione, ma una guarigione così piena che riesce a portare quella donna al servizio. Già il verbo utilizzato per indicare l'avvenuta guarigione è significativo in questo senso: Gesù "la fece alzare", e tale espressione nel linguaggio neotestamentario indica la risurrezione di Gesù e la risurrezione battesimale. Ma una riflessione possiamo farla anche sul verbo *diakonein*, che se qui sembra avere il senso specifico di "servire a tavola", potrebbe avere in sé anche quel senso più ampio che in altri passi del Nuovo Testamento indicherà l'atteggiamento proprio del discepolo di Cristo. Non per nulla questo verbo ricorre in 15,41, a proposito di altre donne, le pie discepole che "seguivano Gesù e lo servivano". Alla fine seguire, ciò che hanno fatto i primi discepoli, comporta il servire.

Ma se il cristiano può servire è perché lo impara da Cristo stesso.

Nei versetti successivi a questo primo racconto di guarigione troviamo un 'sommario' (vv. 32-34) che descrivono una giornata di Gesù tutta spesa al servizio degli altri, dei bisognosi di ogni genere, piagati nel corpo e nello spirito. Interessante è notare che non solo i malati e quelli che li conducevano (dopo aver aspettato il tramonto del sole: siamo alla sera del sabato, al termine del quale soltanto si potevano riprendere le attività lavorative), ma "tutta la città" si accalcava davanti alla "porta". L'evangelista non manca di sottolineare come la fama di Gesù si diffondesse sempre maggiormente. Ma anche come egli non smettesse di spendersi per gli uomini. Infatti si sottolinea che guariva "molti" malati e scacciava "molti" demoni. E qui molti sta a sottolineare che davvero grande era la totalità del numero dei guariti.

I vv. 35-39 ci fanno entrare invece nel grandioso mistero della preghiera del Figlio di Dio. Per pregare Gesù si alza al mattino presto, mentre era ancora buio. Non possiamo cercare in queste indicazioni temporali quello spessore teologico che esse potranno acquistare nel vangelo di Giovanni, e tuttavia Marco attraverso di esse tende ad indicare lo specifico della missione di Gesù. Tutti dormono, la città è ancora inattiva, nel riposo notturno. Ma l'opera di Cristo continua e continua perché alimentata dal suo rapporto di dialogo e di amore col Padre. Qui, come prima di inaugurare il suo ministero pubblico, Gesù si reca in un luogo "deserto". Non siamo come nel deserto delle tentazioni. Qui del luogo si dice che era deserto e non il deserto. Ma il ricorrere dell'aggettivo *eremon* ha tutto il suo valore per richiamare il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Ritroveremo la preghiera di Gesù in 6,46 (la sera) e in 14,32-42 (di notte, al Getsemani). Gesù

raccomanderà ai suoi discepoli di pregare: 9,29; 11,24-25; 13,18. La preghiera è l'anima del ministero di Gesù. Non potrà essere diversamente per i suoi discepoli.

I discepoli da parte loro sembrano ora vivere incorrere in un primo malinteso. Si fanno portavoce della ricerca della gente: "Tutti ti cercano". E possiamo ricordare qui come il verbo cercare, applicato a Gesù avrà in seguito una connotazione negativa, quando la gente non capirà Gesù (3,32; 8,11-12). Ma il Signore fa chiaramente capire ai discepoli che egli è venuto per una missione che travalica gli angusti schemi umani. Egli è venuto (lett. "venuto fuori", forse con l'idea teologica di uscire da Dio, venire da Lui, come si trova in Giovanni) per predicare. I miracoli che accompagnano l'annuncio del Regno lo avvalorano. Ma la grandezza della missione di Gesù è l'annuncio della salvezza a tutti gli uomini. Una salvezza che va ben oltre la semplice guarigione fisica per la quale era tanto ricercato dalla gente.

Medito il testo

Gesù viene a liberare l'uomo dalla schiavitù del male. Lo libera per renderlo capace di servire. Mi metto al servizio di Cristo e del prossimo?

Mi spendo come Gesù per fare opere concrete in favore di chi incontro nel mio cammino?

Vivo una preghiera intensa che sia vero sostegno alla mia esistenza cristiana in tutta la sua ampiezza?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Salproposto dalla liturgia domenicale. Oppure posso riprendere il Padre nostro e soffermarmi particolarmente sull'espressione "liberaci dal male".

02/02/2012

Don Antonio Pompili